

Omaggi a Davis, Roach e Rossini
Cento concerti per Umbria Jazz

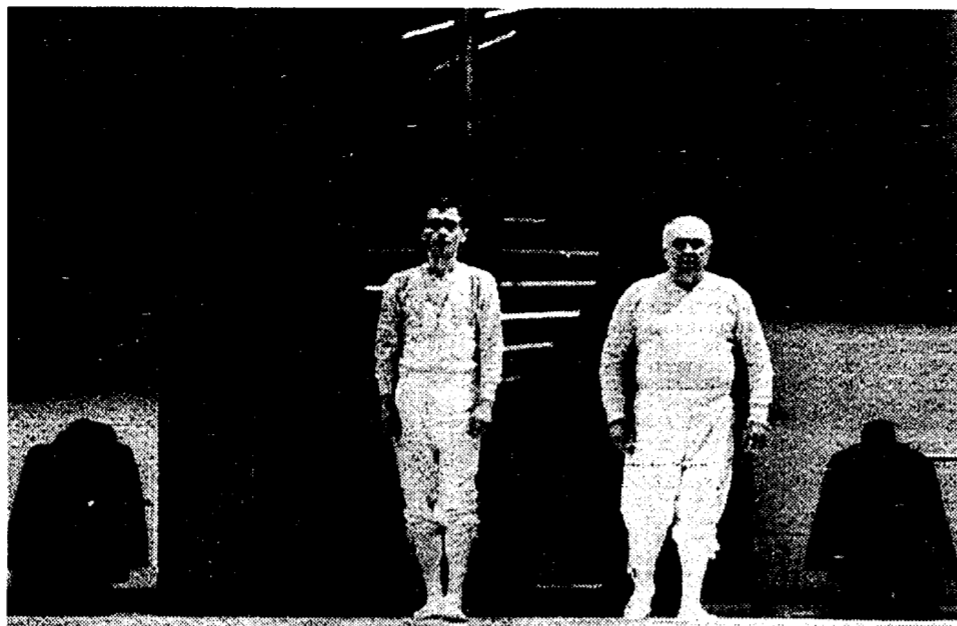
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Umbria Jazz strizza l'occhio a Rossini, rende omaggio a Max Roach, commemora Miles Davis e inaugura una prestigiosa collaborazione con il Festival dei Due Mondi.

terà anche l'esibizione di due straordinarie vocalist brasiliane. Tania Maria ed Eliane Elias; il tributo a Miles Davis il 17 (con Wayne Shorter, Herbie Hancock, Ron Carter, Tony Williams e Wallace Rooney); l'orchestra latina di Mario Baura il 18; Bobby McFerrin, in un concerto per sola voce, il 19, giornata di chiusura. Un discorso a parte merita «To the Max!», una megaproduzione celebrativa dell'arte di Max Roach. A far da corona al re della batteria ci saranno (14 luglio) i suoi gruppi abituali: il quartetto jazz, il quartetto d'archi, il doppio quartetto, l'ensemble di percussioni, l'orchestra e il coro. La formula di Umbria Jazz non è cambiata. Largo quindi alle resident bands ed ai concerti notturni, dove di solito succedono le cose migliori. Carla Bley, tornata alla direzione di grandi orchestre, il trio Motion-Lovano-Frissell (che terrà anche un seminario nell'ambito delle tradizionali «clinics» del Berklee College) ed il Kronos Quartet, con Steve Lacy ospite speciale, non dovrebbero deludere i notabili. Ma ci saranno anche Roy Hargrove, Nat Adderly, Paquito D'Rivera, Bucky Pizzarelli, il figlio di Theonious Monk.

Gli squattrinati avranno il conforto dei concerti pomeridiani all'aperto e gratuiti: musica latina con i cubani Irakere, blues con Maceo Parker e Linda Hopkins, voci e percussioni con Vinx, e gospel con il grande coro della Cosmopolitan Church di Chicago. Non è molto lo spazio riservato agli italiani, presentati tutti dall'etichetta discografica «Pentalovers». Anche quest'anno Umbria Jazz avrà un'appendice mariana a Fano. Si chiamerà Umbria Jazz by the sea e si svolgerà dal 23 al 26 luglio. Il programma, praticamente tutto blues, è rilassante e vacanziero ma i ritorni sono grossi: spiccano tra tutti, B.B. King e Buddy Guy, accanto ad altri protagonisti del blues e del gospel, come Ruth Brown e Linda Hopkins.

Ed ecco i nomi. Dopo Westbrook ci sarà (11 luglio) l'incontro fra Joe Zawinul e il «griot» africano Salif Keita; il 12 la «reunion» dei fratelli Michael e Randy Brecker; il 13 sarà la volta di Chick Corea. Ed ancora: i Take Six il 15; Michael Petrucci il 16, giorno che ospiterà...



Al Duse di Bologna è andato in scena il nuovo spettacolo firmato da Remondi e Caporossi. Una poetica metafora della creazione teatrale ispirata ai «Sei personaggi» dell'autore siciliano

Remondi e Caporossi in una scena di «Personaggi» in questi giorni al teatro Duse di Bologna

Pirandello in tuta

Terzo appuntamento della trilogia di Remondi e Caporossi «A passo d'uomo», nata come progetto speciale del ministero dello Spettacolo, proposta nei due anni passati ai festival di Santarcangelo e ora in scena al Teatro Duse di Bologna. Si intitola «Personaggi», si ispira ai «Sei personaggi» di Pirandello, ma è, come tutti gli spettacoli di Rem & Cap, un accurato quanto rigoroso omaggio all'arte del teatro.

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA. Come sempre succede negli spettacoli di Remondi e Caporossi, anche in «Personaggi» è di scena il teatro. Anzi qui la cosa è tanto più vera dal momento che l'ossatura di questo nuovo lavoro è il celeberrimo «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello. «Personaggi» è la terza, accidentata tappa di una trilogia, «A passo d'uomo», iniziata due anni fa al Festival di Santarcangelo sotto l'egida dei progetti speciali del ministero dello Spettacolo. Ma il rapporto con il Festival si è rotto, malamente, e ora Rem & Cap, vale a dire un...

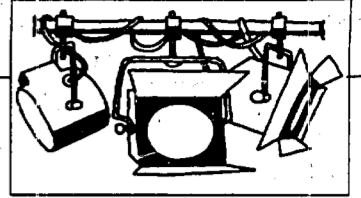
pezzo di storia del nostro teatro di ricerca, mostrano questo ultimo lavoro in un teatro del circuito Eri, il Duse, di fronte a un pubblico attento e partecipe di giovanissimi. Come gli altri due spezzoni della trilogia («Coro e Leggenda» anche «Personaggi» si propone un'indagine, emozionale e razionale insieme, dei farsi dello spettacolo, che nel testo pirandelliano si sviluppa come un'ossessione fantasmatica, come un'ingombrante, ma fatale acquisizione di vita da parte dei fantasmi della mente. Ma trattandosi di Rem & Cap...

sarebbe sbagliato aspettarsi in questo spettacolo una sia pur frammentata riproposta di quei dialoghi, di quelle parole. Le scarse battute che qui si dicono, infatti, sono incomprensibili, sussurrate e smozzicate. Ascoltiamo con qualche brivido una gelida risata che potrebbe benissimo essere quella della Figliastro; sentiamo un canto improvvisato e acuto che interrompe una rigida partitura di gesti come se si recitasse a soggetto compiendo azioni minime e rituali, a uno a uno, a due a due, a tre a tre i personaggi entrano scendendo dall'alto, da una nulla che non vediamo lungo un'impervia e stilizzata scala a chiochiola luogo della mente e della fantasia. Sono corpi rivestiti da una tuta da notte informale, dunque sono nudi, metaforicamente nudi. L'identità la conquistano dopo, indossando vestiti che accuratamente piegati a pacco, vengono gettati sulla scena da un padretone che non si vede. Ogni pacco porta con sé un'identità che spinge i diversi personaggi a instaurare una...

possibile dialettica di azioni e reazioni che definiscono i sessi e le funzioni, mentre il grigiore uniforme dei colori di base è rotto improvvisamente dall'apparizione di un paio di scarpe di un rosso squillante, da un panciottino verde. All'inizio, a dare forza alla metafora tutta teatrale, a questo vero e proprio canto d'amore per il palcoscenico, c'è un uomo silenzioso (Claudio Remondi) con cappello e garofano bianco all'occhiello, seduto su di una sedia di fronte a un sipario rosso. È una figura da officiante che alla fine spalanca il sipario per mostrare il luogo delle meraviglie e della rappresentazione, mentre dalle quinte esce un suo doppio (Riccardo Caporossi). I due si spogliano dei loro abiti, dunque della loro identità, e abbandonano il palcoscenico delegandosi in mezzo agli spettatori. Due come noi, perché se la scena è il luogo del rituale è nel pubblico che tutto si consuma. Di fronte ai loro abiti abbandonati sulle sedie e lasciati co-

me un simulacro, si svolge l'andare e venire, il salire e scendere continuo e ininterrotto dei personaggi, attratti allo stesso modo da ciò che di indefinito sta in alto e da ciò che di definito sta in basso. Gestii e azioni ripetitivi eseguiti con precisione millimetrica dagli undici giovani partecipanti al progetto. Pirandello però, in un gioco fantastico in cui appare anche un Pinocchio vestito di rosso inseguito da un carabinieri, non si impone con tutta la violenza che ci si sarebbe aspettati. Non c'è deflagrazione, i personaggi non si rivelano drammaticamente, sono solo tracce. Nell'universo inquietante e livellatore di Rem & Cap, nella griglia quotidianità dominante, l'affermazione dell'individualità sembra ridursi all'apparire improvviso di un colore, al concretizzarsi di un suono. Un piccolo scatto, una piccola ribellione, una larvale tenerezza, un possibile riconoscimento, poi tutti di nuovo su e giù per le rapide scale come un coro muto di fantasmi.

SPOT



IL TESTAMENTO DI MERCURY. Freddie Mercury ha lasciato un patrimonio di oltre 8 milioni di sterline, ma nel testamento, aperto oggi a Londra, non c'è alcuna donazione per le associazioni che lottano contro l'Aids. Il cantante leader dei Queen, ucciso nel novembre scorso dall'Aids, ha lasciato la maggior parte dell'eredità alla sua ex compagna, Mary Austin. Al suo compagno, Jim Hutton, ha lasciato l'equivalente di circa un miliardo di lire, la stessa cifra destinata al cuoco Joe Fanelli e al segretario Peter Freestone. Anche se nel testamento non c'è nessun lascito a favore delle associazioni per la lotta all'Aids, in realtà Mercury aveva fatto una sostanziosa donazione prima di morire.

IN MOSTRA LE SCENOGRAFIE DI VALENTE. In occasione del cinquantenario della prima opera realizzata dall'architetto e scenografo Antonio Valente per l'ente lirico romano (una «Madama Butterfly»), sarà realizzata quest'anno una mostra dedicata al suo lavoro, da allestire all'interno delle terme di Caracalla, in concomitanza con l'apertura della stagione estiva. Lo ha annunciato il sovrintendente dell'Opera, Gian Paolo Cresci, riferendo della decisione appena presa dalla Commissione Artistica, che ha voluto onorare Valente, nato a Sora, in Ciociaria, nel 1894 e morto a Roma nel 1925.

LE FOTO DI CINECITTÀ. Trenta immagini in bianco e nero di Cinecittà, il mitico stabilimento cinematografico, fermate con l'occhio stupito e curioso del fotografo portoghese Jorge Barbosa, sono da oggi in mostra a Roma, presso l'associazione culturale «l'occhio parlante». I fotogrammi, ritagliano le forme di una realtà particolare di artigiani, comparse, scenografie in allestimento e resti di fondali celebri e ormai decadenti. La Cinecittà che Barbosa racconta è quella che ha vissuto nel corso di una visita di appena sei ore, durante la quale ha ripreso le immagini del lavoro sommerso di migliaia di persone che ogni giorno vivono in questa dimensione.

LA GIUSTIZIA SECONDO REDFORD. Ha colpito il cuore degli americani «Incident at Ogla», il film-documentario prodotto da Robert Redford e diretto da Michael Apted, sulla tragedia che costringe in carcere Leonard Peltier, senza dubbio oggi il «matto» americano più celebre al mondo, accusato dell'omicidio di due poliziotti dell'Fbi, che tutto però lascia credere non abbia commesso. Il 26 giugno 1975, nella riserva di Pine Ridge a Ogla, nel South Dakota, due agenti federali furono uccisi mentre davano la caccia a un Sioux ricercato per il furto di un paio di stivali da cowboy. Peltier fu condannato nel '77 e sta scontando due ergastoli ma il suo è un classico caso, dice Redford, «di come si possa amministrare la giustizia con due pesi e due misure».

DOMINGO ALLA SCALA. Entusiasmo alla Scala di Milano, ieri sera, per il recital di Plácido Domingo, che ha cantato alcune arie popolari spagnole in uno spettacolo benefico a favore dell'Associazione amici del Teatro Dino Ferrari, che si occupa di promuovere la ricerca contro le malattie neuromuscolari. Domingo ha concesso quattro bis, con lui c'era il soprano Veronica Villarroel. Ha diretto l'orchestra della Scala il maestro Garcia Asensio.

(Toni De Pascale)

Le «Metamorfosi» in scena a L'Aquila per la regia di Lorenzo Salvetti

Nel bianco labirinto di Ovidio

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

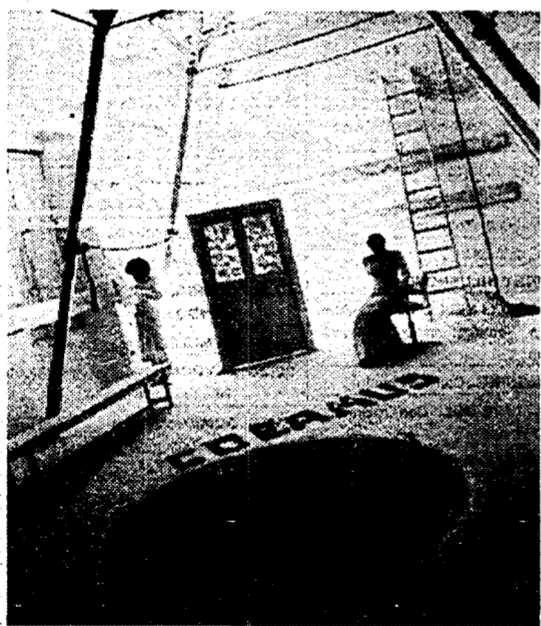
L'AQUILA. Si snoda come un serpente, tra corridoi, stanze e stanzette il nuovo spettacolo di Lorenzo Salvetti, prodotto dal Teatro Stabile dell'Aquila e allestito nel bel palazzo dell'ex Accademia della Belle Arti. E dal cortile quadrato, nell'aria umida per il temporale improvviso, prende avvio «Metamorfosi». Non Kafka, Ovidio, poeta augusteo, cantore della Roma oziosa e pettegola, versificatore brillante e prolisso, fluido e barocco.

In quindici libri, dopo aver abbandonato la poesia erotica, raccolse, intorno al 3 dopo Cristo, le «Metamorfosi», poema grandioso e frammentato, esaltazione della fantasia, del linguaggio e del sogno, inventano mitologico e «poema della rapidità», come lo definì Calvino, dove tutto, come al cinema, «deve essere pieno di stimoli visuali in movimento. Tutto avviene sotto i nostri occhi, i fatti incalzano, ogni distanza è negata». È emozionante, Salvetti: «È un libro che ho amato sin da giovane, letto e riletto, e che da anni speravo di poter trasformare in uno spettacolo teatrale. Solo adesso mi è presentata l'occasione».

L'occasione è questa bellissima sede (ma l'edizione estiva sarà nei boschi circostanti, completamente all'aperto), la drammaturgia, di Luigi Maria Musati e trenta attori a disposizione. Tanti ne son serviti per orchestrare uno spettacolo che riecheggia, nella struttura itinerante, l'avanguardia e gli anni Settanta. Si parte dunque a piccoli gruppi, ogni quindici minuti, dal cortile dove un pannello di zinco - lo sponsor - invita: «Coëamus, andiamo insieme. E già sulle scale le parole di Ovidio scandiscono il lento procedere del pubblico. L'amore senile e tenerissimo di Filomene e Bauci, gli astri di Pigora, il corpo straziato e irrisconoscibile della Fame, le visioni cangianti e fantasmagoriche del Caos.

Tutto è bianco, nel palazzo. Bianche le pareti, spruzzati di bianco gli arredi (qualche sedia, un tavolo, delle scale), bianchi i bei costumi di Elena Mannini dal sapore novecentesco, come fossero usciti da un'opera di Strindberg. Così in quelle stanze puntellate di travi e tubi Innocenti, volutamente trasformate in cantiere, in labirinto provvisorio e dismesso, il bianco si ravviva di colori e immagini, di elementi mutanti e continue osmosi tra terra e cielo, acque e roccia, pelo di animali e foglie d'alberi.

Così la ninfa Aretusa si scioglie nelle trasparenze di un ruscello sotterraneo mentre Dionpe, i piedi che pian piano affondano nella terra, assiste alla corteccia che le asserraglia corpo. E poi Niobe, regina punita nell'orgoglio materno e addolorata sino all'impietimento, la tessitrice Aracne, perfidamente trasformata in ragno, il drago di Cadmo, gli splendidi versi delle fanciulle innamorate di Ovidio, spien-



Manuela Mandracchia in «Metamorfosi» di Ovidio in scena a L'Aquila.

dente su tutte l'infelice Eco, commossa e disperata. Diversi i registri interpretativi disseminati lungo il percorso, e diversa la resa dei molti interpreti. Meno convincenti, con le eccezioni della Niobe ferina di Manuela Mandracchia e del bellissimo racconto di Laura Panti, sono sembrati i timbri ag-

gressivi, urlati e nervosi di alcune tappe; decisamente più felici i toni accorati o malinconici, capaci di restituire la ricchezza quasi imprevedibile del testo, delle performance di Miana Merisi, dell'Eco leggera e intensa di Rosa Maria Tavolucci, di Sergio Reggi e Bartolomeo Giusti.

Per questo vi invitiamo a cambiarlo e ad accendere Telemontecarlo. Solo su Telemontecarlo potrete vedere le 500 miglia di Indianapolis, la gara automobilistica più seguita d'America. Con potentissime macchine che raggiungono i 400 chilometri orari, famosi piloti percorreranno gli oltre 800 chilometri del percorso in sole tre ore, e il primo arrivato si aggiudicherà il premio di due miliardi e mezzo di lire. Cosa ci fate ancora a leggere il giornale?

Correte a razzo ad accendere la TV. LA 500 MIGLIA DI INDIANAPOLIS IN DIRETTA. IN ESCLUSIVA SU TELEMONTECARLO ALLE 17.50



Se non credete che si possano fare 800 chilometri in tre ore siete sul mezzo sbagliato.